



L'Italia al bivio Il 25 settembre



Enzo Maraio
Segretario Psi
@e_maraio

È questa una campagna elettorale difficile, dal fiato corto, in una Italia devastata da un clima impazzito e che ancora deve riprendersi dal buio della pandemia. Un'Italia che con il governo Draghi, muoveva passi importanti fuori dalla crisi e che oggi si trova a fare i conti con i rincari energetici e dei consumi, dovendo scegliere tra chi quel governo lo aveva sempre osteggiato e chi lo ha difeso fino alla fine. Tra chi vuole imporre una ricetta che guarda solo alla salvaguardia delle élite e chi vuole ridurre la forbice delle disuguaglianze. A chi mi chiede se siamo a un bivio, rispondo: sì! il 25 settembre è il bivio. Tra chi vorrebbe una repubblica presidenziale che si ispira alla destra di Orban e chi vuole difendere i valori democratici del Paese.

Non è questo il tempo di distrarsi, di lasciarsi trascinare nel vortice delle polemiche. Di cascare nella trappola delle contrapposizioni, dei tatticismi. Di cacciare fuori dai cassetti antiche ruggini, di misurare ad ogni passo il proprio peso. È questo il tempo di spiegare le differenze, di marcare l'avversario con i nostri contenuti, di stare tra la gente, di non essere socratici. Lo dobbiamo fare perché, ci ricorda Sandro Pertini: "Questa democrazia l'abbiamo conquistata col sangue e la galera. Non possiamo correre il rischio di perdere la libertà" e di perderla, aggiungo io, per colpa di chi vuole usarla per trascinare il Paese verso modelli obsoleti e pericolosi.

E le polemiche che hanno fatto seguito alla scelta del centrosinistra di candidare il microbiologo Andrea Crisanti ad esempio, la dicono lunga sulla cultura no vax che permea la destra. Sulle troppe ambiguità che ha mostrato durante i giorni più duri della pandemia, quando in Italia i morti crescevano ogni giorno; e anche quando si osteggiavano i vaccini in nome e per conto di qualche like in più. Una irresponsabilità manifesta che certamente non ha aiutato. Da qui, l'idea di costruire una classe dirigente capace di affrontare le sfide del futuro. Mettendo in campo uomini e donne, che sono anche una idea diversa di Italia che si vuole dare. È il caso dell'economista Carlo Cottarelli, la cui idea di sburocrazia della Pubblica amministrazione è in linea con la nostra proposta di sbloccare immediatamente i fondi già stanziati e destinati agli Enti locali. Milioni che sarebbero ossigeno per i servizi alle comunità.

Avanti!

della domenica

Settimanale del Partito Socialista Italiano

Fuori la Russia dalle urne

Il falco Medvedev entra a gamba tesa nella campagna elettorale



La Russia irrompe in campagna elettorale. Lo scontro si accende tra accuse e soprattutto silenzi della destra. La classe politica è stata scossa dalle dichiarazioni di Medvedev, fedelissimo di Putin, che via Telegram ha invitato i cittadini europei a "punire i loro politici per la loro stupidità" nell'aver rotto i rapporti con la Russia in seguito all'invasione militare dell'Ucraina. Attenzione: per il Cremlino veder na-

scere in Italia un governo amico, quello che potrebbe essere messo in piedi dal trio Salvini-Meloni-Berlusconi, è più di una suggestione: è la possibilità di mettere in campo la strategia perfetta per rovesciare la spinta atlantista di Draghi e per aprire così una spaccatura devastante nella Ue e distruggerne la compattezza. L'aumento del prezzo del gas si ripercuoterà sempre di più sui governi e le famiglie e il nuovo esecutivo

si troverà di fronte alla prospettiva evocata proprio da Medvedev: 'case fredde e frigoriferi vuoti'. Sarà il prossimo autunno il punto di avvio di una Italia diversa da quella di oggi. Il sogno, neanche sotteso, di Mosca è un governo populista che, come Orban, potrebbe impegnarsi a frenare le sanzioni da Bruxelles. La sfacciata ingerenza politica russa ha altri grandi obiettivi: seminare instabilità nell'alleanza occidentale, crea-

re scompiglio sfruttando le caratteristiche della democrazia. Con conseguenze terribili. Se vogliamo questo, consegnamo il Paese alla destra. Altrimenti, la classe politica democratica e progressista ha il dovere di presentarsi agli italiani, casa per casa, per spiegare che al centrosinistra, se vogliamo un paese libero, non c'è alternativa.

Giada Fazzalari

La destra di Giorgia Meloni spaventa l'Italia

Fdi cala nei sondaggi e non è più il primo partito

A ferragosto le percentuali si sono mosse e se Fratelli d'Italia era il primo partito ora non lo è più, scavalcato dal Pd che ora fa fronte comune con Psi e Art1 con la lista Italia Democratica e Progressista. A rilevarlo alcuni sondaggi per i quali

anche il matrimonio tra Renzi e Calenda non va oltre il 5 per cento. La destra populista a trazione Meloni spaventa gli italiani.



di Carlo Pecoraro a p. 2

La destra favorisce i suoi ricchi elettori

L'imbroglione della Flat tax

Il centrodestra, con la flat tax, non vuole favorire lo sviluppo delle imprese e la creazione di posti di lavoro, ma i suoi ricchi elettori, quelli che hanno redditi alti, le cui fonti reddituali potrebbero anche essere rendite spesso improduttive.



di Antonio Gitto a p. 2

L'Europa è il terreno di confronto per i partiti

La prova che attende la prossima legislatura

La prossima legislatura dovrà affrontare temi politici connotati da elementi di novità. L'Europa di fatto è già il terreno di confronto politico per tutte le forze in campo: la sempre maggiore autonomia dell'istituzione europea rispetto a quelle nazionali, e il peso

che le politiche europee hanno sulla vita dei cittadini costringe la politica italiana ad abbandonare la mentalità localista.



di Lorenzo Cinquepalmi a p. 4



FRATELLI D'ITALIA CALA NEI SONDAGGI. IL PD È IL PRIMO PARTITO

Tremonti, Medvedev e il conservatorismo

La destra di Giorgia spaventa l'Italia

Aveva ragione il segretario socialista Maraio a dire: chi vinceva a luglio nei sondaggi non è detto che vinca il 25 settembre nelle urne. A ferragosto le percentuali si sono mosse e se Fratelli d'Italia era il primo partito ora non lo è più, scavalcato dal Pd che ora fa fronte comune con Psi e Art1 con la lista Italia Democratica e Progressista. A rilevarlo alcuni sondaggi per i quali, anche il matrimonio tra Renzi e Calenda non va oltre il 5 per cento, molto lontani da quelle due cifre che pure erano state ostentate con tracotante tatticismo. La destra populista a trazione Giorgia Meloni, spaventa gli italiani. Spaventa l'idea di far draghiare l'Italia dal binario Draghi, che proprio la leader di Fratelli d'Italia aveva avversato sempre. Spaventa soprattutto l'idea, reale e concreta, di trascinare l'Italia verso una repubblica presidenziale che non si capisce bene a che modello intende ispirarsi. Così come non si capisce per niente quale flat tax s'intenda infliggere agli italiani. Si comprendono bene invece i valori a cui questa destra si ispira: collocare l'Italia nell'aveo europeo dei partiti populistici,



nativisti e reazionari, strizzando l'occhio alle teorie del filosofo britannico Roger Scruton (tra gli esponenti del conservatorismo tradizionalista) come ha dichiarato Giorgia Meloni in un'intervista

rilasciata al settimanale britannico The Spectator, che si è chiesto, nel titolo, se fosse lei, "la donna più pericolosa in Europa?". E per marcare ancora meglio la discontinuità dal precedente go-

verno, ritorna in campo il nome di Giulio Tremonti, già ministro del Tesoro del governo Berlusconi che in più di una occasione ha criticato, in materia economica, l'operato di Draghi. E anco-

ra, mentre Salvini continua la sua campagna elettorale inseguendo gli hashtag di tendenza su Twitter e Berlusconi a infilare barzellette nei suoi spot, convinto di essere ancora il brillante intrattenitore di crociere di un tempo, nella campagna elettorale si insinuano, nemmeno tanto nascoste, le ingerenze russe. A farlo è il vicepresidente del Consiglio di sicurezza della Federazione russa Dmitri Medvedev ("alle urne punite i vostri governi") che scuote l'Europa e l'Italia mettendo sul piatto il ricatto sulle forniture di gas. Parole stigmatizzate dal centrosinistra, ma completamente ignorate dalla destra. Ecco, in un discorso di fine anno, era il 1979, il presidente della repubblica Sandro Pertini rivolgendosi ai giovani diceva: "Le dittature si presentano apparentemente più ordinate, nessun clamore si leva da esse. Ma è l'ordine delle galere e il silenzio dei cimiteri" e proseguiva, "Vedete, giovani, io alla più perfetta delle dittature preferirò sempre la più imperfetta delle democrazie".

 **Carlo Pecoraro**
@carlopecoraro68

La destra vuole favorire i suoi pochi ricchi elettori

La flat tax, il grande imbroglio

Ciclicamente, in Italia, si torna a parlare di "riduzione della tassazione" e di "flat tax", ovvero di una imposta (verosimilmente l'IRPEF - Imposta sul reddito delle persone fisiche) proporzionale con aliquota (unica) fissa.

Anche in questi giorni di campagna elettorale, questi due concetti, che non sono sinonimi, sono diventati i cavalli di battaglia del duo Berlusconi-Salvini e di tutto il centrodestra.

Storicamente, la flat tax muove da una teoria economica, la "supply-side economics", nata nei primi anni 70' del secolo scorso dalle idee degli economisti americani Robert Mundell, Arthur Laffer e Jude Wanniski, e molto in voga negli Stati Uniti nel periodo della presidenza di Ronald Reagan (1981-1989).

Secondo questa teoria, la crescita economica sarebbe stimolata dall'effetto di una minore tassazione. In pratica, la minore tassazione, stimolando il risparmio e gli investimenti e influenzando sulle scelte individuali, favorirebbe una maggiore crescita, capace di far aumentare le entrate fiscali, nonostante la diminuzione delle aliquote, poiché esisterebbe un livello di tassazione oltre il quale prevalgono i disincentivi a produrre e lavorare di più,

mentre, al contrario, una diminuzione delle imposte incentiverebbe gli individui a lavorare e produrre di più.

L'effetto di una maggiore offerta di lavoro, da parte delle aziende incentivate ad investire a causa di una minore pressione fiscale, do-

vrebbe provocare un aumento del reddito, sia da capitale che da lavoro, e quindi delle entrate fiscali.

Ad onore del vero, occorre notare che, dove applicata, questa teoria economica non ha mai prodotto gli effetti di crescita sperati.

Tuttavia, questa idea di aliquota

unica, almeno in Italia, si scontra con alcune questioni fondamentali: normative (formali), di principio (giustizia sociale) e sostanziali.

Dal punto di vista normativo, nel nostro paese, non è possibile che l'Imposta sul reddito delle persone fisiche sia proporzionale, ovvero con aliquota unica, perché l'art. 53 della Costituzione recita: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività".

Pertanto, non ci potrà essere aliquota unica senza una modifica dello stesso articolo 53 della Costituzione. I padri costituenti, tra cui i Socialisti, decisero che il nostro sistema tributario dovesse ispirarsi a criteri di "progressività" (aliquote crescenti al crescere del reddito) e non di "proporzionalità" (aliquota unica uguale per tutti), perché chi più ha (i ricchi) più deve pagare (progressività), al fine di permettere una redistribuzione della ricchezza e quindi una maggiore giustizia sociale, ciò in ragione della crescente utilità marginale del denaro al decrescere della sua disponibilità. È evidente, dunque, che la flat tax (aliquota unica per ricchi e poveri) produrrebbe il risultato di essere regressiva, ovvero di avvantaggia-

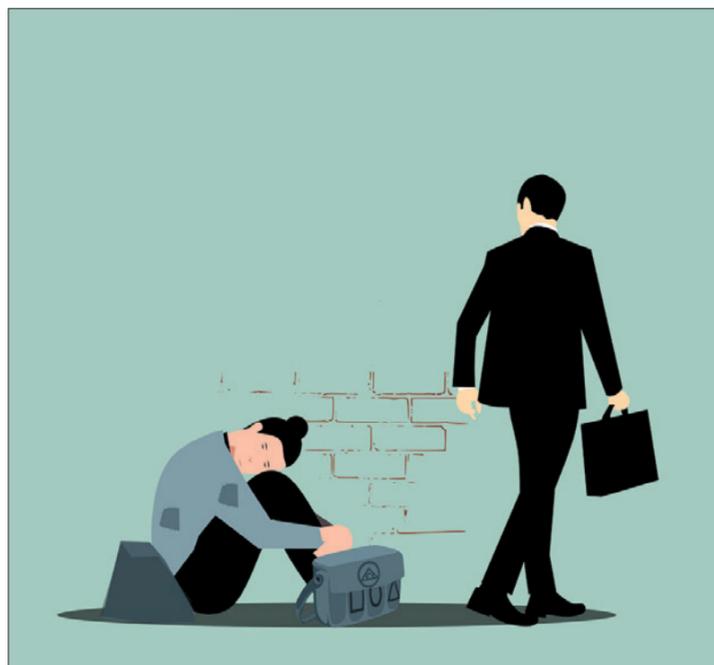
re i più ricchi e, quindi, di essere "ingiusta".

Inoltre, a parità di spesa pubblica, non si comprende come il centrodestra intenda finanziare le decine e decine di miliardi che servono a coprire la flat tax, poiché le soluzioni sono due: pagano direttamente i più poveri ciò che non pagano i ricchi; pagano indirettamente i più poveri ciò che non pagano i ricchi, attraverso il taglio di servizi pubblici essenziali come sanità, scuola, servizi sociali.

Infine, vi è l'aspetto sostanziale della questione, che fa emergere tutta la demagogia ed il populismo del centrodestra. In effetti, non si comprende perché se l'effetto auspicato deve essere quello di sostenere, attraverso la leva fiscale (diminuzione delle imposte), le imprese, che creano occupazione e ricchezza, non si promuove una riduzione dell'IRES (Imposta sui redditi delle società) attraverso una riduzione della sua aliquota. In effetti, la moltitudine delle aziende italiane opera in forma societaria (oggi sono possibili anche le società unipersonali), dove la tassazione è proporzionale perché l'aliquota è fissa.

Da queste brevi riflessioni emerge come il centrodestra, con la flat tax, non voglia favorire lo sviluppo delle imprese e la creazione di posti di lavoro, ma voglia favorire soltanto i suoi ricchi elettori, quelli che hanno redditi alti, le cui fonti reddituali potrebbero anche essere rendite spesso improduttive.

Antonio Gitto



"Per noi la democrazia è una questione di dignità umana. E la dignità umana è la libertà politica"

Olof Palme

LAVORO PRECARIO, ISTRUZIONE, UN FONDO FUTURO PER I GIOVANI

Verso le elezioni politiche Le proposte dei socialisti

Le elezioni politiche sono alle porte e questi giorni si sta concludendo in tutti i partiti il difficile lavoro per completare le liste elettorali insieme a quello ancora più impegnativo di mettere a punto i programmi elettorali che dovranno essere realistici e concreti e non, come spesso è successo, dettati da propaganda e demagogia. "La destra ha gettato la maschera. Nel loro programma c'è l'idea di una Italia chiusa. Non permetteremo di retrocedere sui diritti, sul lavoro equo, sull'economia di questo paese" - ha detto il Segretario del Psi Enzo Maraio parlando dei punti programmatici per le elezioni del 25 settembre.

"Stabilizzazione del lavoro precario, aumento per gli stipendi dei docenti, un fondo futuro per i giovani - ha detto Maraio - sono le priorità dei socialisti nella lista Italia democratica e progressista. Se vogliamo rilanciare lo sviluppo e sbloccare l'ascensore sociale dobbiamo investire sul talento dei giovani". Nel programma dei socialisti (i cui punti salienti sono stati adottati da quello della Lista Italia Democratica e Progressista con cui Pd, Psi e Art 1 si presentano alle elezioni) sono chiare le priorità: Per i giovani non servono bonus, ma misure strutturali per finanziare percorsi di laurea o di specializzazione, acquistare la prima casa o aprire una impresa.

Per i giovani non servono bonus, ma misure strutturali per finanziare percorsi di laurea o di specializzazione, acquistare la prima casa o aprire una impresa. In oltre, se è vero che l'Italia è donna, serve una società in cui non vi sia differenza salariale tra uomo e donna e dove le donne possano occupare posizioni di vertice: un elemento di giustizia sociale. L'Italia vive con le sue imprese: per questo è necessario aiutarle cominciando a farle ottenere almeno quello che le spetta e cioè i crediti verso la Pa. E poi, il lavoro prima di tutto: assunzione dei precari della scuola e della sanità che hanno sostenuto il Paese nei mesi della pandemia. Salario minimo e nuovo orario di lavoro per avere maggiore giustizia sociale.

Gli strumenti per un progetto di vita contro l'insicurezza

Il lavoro, negli ultimi decenni, è diventato precario. La globalizzazione e la repentina accelerazione del progresso tecnologico hanno avuto un impatto sull'occupazione, sempre meno stabile e sempre più incentrata sulla cosiddetta flessibilità. Sono dunque aumentate l'insicurezza ed è diminuita la protezione sociale dei lavoratori. Ci troviamo di fronte

a un Paese sempre più anziano, con un mercato del lavoro molto più precario rispetto alle precedenti generazioni che induce i giovani a rallentare il progetto di vita, di costruzione di una famiglia, di una abitazione.



"Fondo futuro giovani"

Il "fondo futuro giovani" è lo strumento che i giovani possono utilizzare per partire e liberare la creatività. Non un bonus ma una misura che può diventare strutturale. Un investimento iniziale dello Stato, pari a circa cinquecento milioni di euro, che permetterebbe ai giovani, mediante un fondo rotativo sul modello inglese, di finanziarsi percorsi di laurea o di specializzazione post lauream, oppure di acquistare la prima casa o ancora aprire un'impresa. Un programma che potrebbe essere finanziato dallo Stato con una piccola parte dell'extra gettito di iva sui carburanti e sulle bollette, che ha già fatto registrare un incremento di oltre un miliardo al mese di entrate nelle casse dello Stato, per effetto dell'aumento dei prezzi dell'energia. Una misura che può diventare strutturale che consente ai giovani di iniziare un percorso di crescita.



Il Paese cresce se riparte l'ascensore sociale

Le chance di una persona di costruirsi il proprio futuro so-

no sempre più determinate dal punto di partenza, cioè dallo stato socio-economico in cui si trova. Di conseguenza le disuguaglianze di reddito si sono radicate e le classi sociali sono rimaste ingessate. Alcune misure da adottare con urgenza possono essere il rafforzamento della progressività delle tasse sui redditi, il riequilibrio delle fonti di tassazione, istruzione e formazione continua. Una società dove i figli vivranno meglio dei genitori è una società più giusta. La nostra visione di Paese è quella che offre opportunità a tutti e che consenta a chiunque di iniziare a correre muovendosi dallo stesso nastro di partenza.

Andare per poi restare. Contrastare l'emorragia di giovani che vanno all'estero

L'OCSE registra che in Italia si investono, con la spesa pubblica, 320 mila euro nei primi 25 anni di vita di un giovane; dato di molto inferiore rispetto ai 440 mila della Francia e ai 540 mila della Germania. Una differenza di risorse economiche cui corrisponde un alto tasso di abbandono scolastico e un numero di NEET più alto dell'Unione Europea; accanto a tutto ciò si registra un flusso di emigrazione molto elevato di giovani, pari a circa 300 mila unità in tutta Italia, e la perdita di almeno 10 miliardi di euro di investimenti finalizzati alla loro formazione. Invertire questa tendenza è il nostro obiettivo, contribuendo ad invertire la rotta e a frenare l'emorragia di giovani qualificati dal nostro Paese. Serve dunque un piano nazionale che ha bisogno di risorse e di scelte politiche precise a partire dall'autoimpiego e l'autoimprenditorialità con la messa a disposizione dei giovani talenti di strumenti facilmente accessibili per il finanziamento di progetti per coloro che vogliono ricollocarsi nel mondo del lavoro dando inizio ad una nuova attività. Nuovi strumenti in grado di superare le difficoltà oggi presenti per l'accesso al credito, quasi insuperabili per un giovane precario, senza una storia "bancaria" e privo di patrimonio e redditi consolidati.

Se l'impresa è forte, il lavoro riparte

Una capitolo rilevante del Pnrr prevede la digitalizzazione e la sburocrazia della Pubblica Amministrazione. In Italia ci sono circa cento miliardi di crediti vantati dalle piccole e medie imprese da parte del-



la Pa e dall'agenzia dell'entrate che non vengono pagati a causa delle lungaggini amministrative. Fondi che già sono a bilancio dei rispettivi enti. È necessario attivare una task force che paghi questi crediti alle aziende

dando una importante boccata d'ossigeno. Se ripartono le imprese, ripartono l'economia e il lavoro. Senza alcun dubbio: se non si garantisce un futuro alle micro, piccole e medie imprese italiane si rischia di non potere garantire un futuro all'intero sistema imprenditoriale del nostro paese di cui le piccole aziende rappresentano la colonna vertebrale, cioè oltre il 90% del tessuto produttivo italiano. Gli imprenditori hanno un tremendo bisogno di una Pubblica Amministrazione più semplice ed efficiente perché la complessità della burocrazia rappresenta per loro uno dei principali costi da sostenere. A livello fiscale è importante incentivare gli imprenditori che puntano a far crescere



le loro imprese e a generare occupazione mediante un abbattimento importante del cuneo fiscale.

Scuola e università. Premiare il merito

Rafforzare l'istruzione pubblica con la messa in campo di politiche determinate tese al suo potenziamento. Sulla scuola statale non è possibile risparmiare ma è necessario investire.

Elevare la conoscenza e la formazione dei cittadini con la qualità dell'offerta del sistema formativo italiano pubblico, cioè il più importante fattore strategico di sviluppo socio-economico.

Mantenere l'unitarietà nazionale dei sistemi di istruzione, bloccando la deriva del regionalismo differenziato che acuirebbe, anziché ridurre, le differenze tra le aree del Paese.

Abolizione definitiva dei test di ingresso e del numero chiuso



per l'accesso all'Università. Valore abilitante della Laurea per l'accesso alle professioni.

Abbattimento del costo fino alla completa eliminazione delle tasse universitarie, con un ulteriore sostegno finanziario per gli stu-

denti fuori sede (10.000 euro all'anno) concesso come prestito da restituire, senza interessi, in 30 anni, che potrà essere azzerato per un numero limitato di meritevoli sulla base del curriculum di studi.

Investire sulle risorse umane riconoscendo la strategicità del sistema scolastico pubblico italiano con l'adeguamento degli stipendi dei docenti e del personale scolastico tutto in rapporto ai trattamenti dei maggiori paesi europei;

Ridimensionamento della piaga del precariato, con un rapido programma di stabilizzazione dei docenti precari che insegnano da anni nella scuola statale.

Daniele Unfer

Direttore
Vincenzo Maraio

Vice direttore responsabile
Giada Fazzalari

Società editrice
Nuova editrice Avanti Srl
Amministratore unico
Oreste Pastorelli

Direzione e amministrazione
Via Santa Caterina da Siena n. 57 - ROMA
Tel. 06/6878688

Redazione
Daniele Unfer
Carlo Pecoraro
Maria Teresa Olivieri

Contattaci:
direttore@avantidelladomenica.it
redazione@avantidelladomenica.it

nuovaeditriceavantisrl@gmail.com
www.partitosocialista.it
www.avantionline.it
Stampa
News Print Italia Srl Via Campana 12,
20098, San Giuliano Milanese, Milano
Ufficio abbonamenti
Daniela Grillini

Abbonamenti
Versamento di euro 100,00 su conto bancario intestato alla Nuova Editrice Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57 00186 - ROMA
IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97

VERSO LE ELEZIONI POLITICHE DEL 25 SETTEMBRE

La legislatura che si inaugurerà il prossimo 13 ottobre dovrà affrontare temi politici che, se di per sé non possono considerarsi sconosciuti, richiederanno modalità di approccio e formule politiche senz'altro connotate da prevalenti elementi di novità. L'Europa di fatto è già, ed è destinata a essere ancora di più, il terreno di confronto politico per tutte le forze in campo: la sempre maggiore autonomia dell'istituzione europea rispetto a quelle nazionali, e il peso sempre maggiore che le politiche europee hanno sulla vita dei comuni cittadini di tutti gli Stati membri, costringe la politica italiana, finalmente e per fortuna, ad abbandonare la mentalità localista che vedeva nell'Unione Europea la lontana riserva verso cui indirizzare il personale politico emarginato dal potere nazionale. L'attualità del tema Europa è, senza dubbio, ma non solo, legato al gigantesco Recovery plan for Europe, che vale più di 2.000 miliardi di euro da qui al 2027 e che, nella sua parte battezzata Next Generation EU, destina all'Italia 69 miliardi di euro di sovvenzioni a fondo perduto e 122 miliardi di prestiti a tasso favorevole. L'accesso al piano in misura largamente superiore a quella di qualsiasi altro Stato membro, è stato reso possibile da un generale giudizio di affidabilità maturato nelle istituzioni europee verso l'Italia. Forze politiche la cui individuale credibilità era poca o nulla, con l'essersi mostrate capaci di mettersi insieme sul progetto comune di far riprendere il Paese dopo la crisi epocale della pandemia, hanno collettivamente guadagnato una valutazione di serietà che ha permesso a una guida comune, portatrice del suo personale notevole bagaglio di autorevolezza, d'ottenere un trattamento così largamente migliore di quello riservato a ogni altro Stato membro. A questo, si è aggiunta la centralità della leadership italiana sulla tribuna dell'Unione

La prova che attende la prossima legislatura



Nella scorsa legislatura avevamo raggiunto la centralità della leadership italiana sulla tribuna dell'Unione Europea, mai raggiunta nei decenni precedenti. La caduta del Governo Draghi, interrompendone l'azione, ha senza dubbio inferto un colpo alle prospettive del nostro paese

rispetto ai nuovi assetti economici del territorio europeo in uno scenario geopolitico radicalmente diverso rispetto ai due decenni precedenti, collochi il nostro continente all'esordio di una stagione costituente: quella di un'Europa in cammino verso gli Stati Uniti d'Europa. Da questo processo europeo dipende in modo assorbente la politica interna italiana: nessuno dei temi rispetto ai quali le forze politiche in competizione, oggi, offrono ricette e proposte, può minimamente prescindere dall'incidenza, in esso, del rapporto con l'Unione Europea, senza la quale i cittadini italiani si troverebbero a scambiare un relativo benessere con la depressione economica. La questione delle questioni, quindi, oggi, è: il nuovo Parlamento italiano sarà in grado di riprendere là dove si era arrivati a luglio, quando si sono sciolte anticipatamente le camere?

Europea, mai raggiunta nei decenni precedenti. La caduta del Governo Draghi, interrompendone l'azione, ha senza dubbio inferto un colpo alle prospettive del nostro paese; un colpo non necessariamente esiziale, ma certamente un duro colpo. Lo scenario internazionale, economico e politico, si è indiscutibilmente aggravato, rispetto al primo anno di governo Draghi (feb-

braio 2021-febbraio 2022) per lo scoppio della guerra russo-ucraina che, in un quadro di tensione economica già innescata dalle difficoltà di approvvigionamento di materie prime, ha fatto esplodere la crisi energetica e l'inflazione. L'Unione Europea, da febbraio a oggi, anche a prescindere dall'immediata apprezzabilità degli

effetti delle sue iniziative, ha dimostrato le sue enormi potenzialità e reso evidenti i grandi benefici che il suo ruolo politico possono assicurare ai singoli cittadini di ciascun singolo Stato membro. Del resto, è evidente come la posizione assunta dall'Unione Europea rispetto alla guerra, rispetto alle sanzioni,

A prima vista, le forze politiche, le coalizioni elettorali, gli schieramenti, le ipotetiche, fragili, maggioranze che si possono prevedere, non sembrano, a oggi, destinate a esprimere quel valore di credibilità e di affidabilità necessario per continuare a giocare il ruolo decisivo che l'Italia ha giocato nell'anno e mezzo del governo Draghi, proprio perché il valore aggiunto di quel governo stava: da un lato, nella statura del leader, e dall'altro, nell'aver riunito, nella fiducia al governo, un arco amplissimo di forze politiche. Il segnale era chiaro: il paese è tutto, o quasi tutto, con il governo. Questo ha reso possibili dei risultati nella lotta alla pandemia che hanno suscitato l'ammirazione internazionale, e delle performance di ripresa economica a nessuno seconde. E dunque, quale è la sfida nel nuovo parlamento? La risposta è semplice: riprendere là da dove si era interrotto, perché solo un sostegno politico altrettanto ampio a una leadership altrettanto autorevole e capace, potranno dare all'Italia la credibilità necessaria per restare al centro del Recovery Europe e, soprattutto, al centro della fase costituente di una nuova Europa. L'alternativa, qualsiasi alternativa, deve far paura.

Lorenzo Cinquepalmi
 @avvcinquepalmi



Riprendere là da dove si era interrotto: solo un sostegno politico altrettanto ampio a una leadership altrettanto autorevole e capace, potranno dare all'Italia la credibilità necessaria per restare al centro del Recovery Europe e, soprattutto, al centro della fase costituente di una nuova Europa



SCRIVI
R22

Scegli la libertà. **Sostieni il PSI.** Dona il 2x1000 al PSI

